MICROBIOGRAFIA DALLE LETTERE*

«I miei libri hanno tutti, senza eccezione, dato scandalo e sono, ancora e sempre, combattuti da truppe di universitari conformisti che, o me li fanno a pezzi o me li liquidano in tre righe»¹.

Quanto scriveva Marc Soriano in una lettera in italiano, dell'8/9 giugno 1992, riflette molto bene la situazione che, nonostante i numerosi riconoscimenti nazionali ed esteri, ha sempre caratterizzato il suo rapporto con una parte della cultura francese.

Nato al Cairo nel 1918 da famiglia benestante, ultimo di tre sorelle, il rovescio economico seguito alla morte del padre, induce la madre a emigrare in Italia presso i parenti del marito residenti a Pisa, dove il piccolo Marc soggiornerà dal 1921 al 1927, prima del definitivo trasferimento a Parigi, apprendendo l'italiano e ispirando alla traumatica scoperta del fascismo: *Un balilla e il suo cane*, racconto

* Per gentile concessione dell'editore Sellerio, che ha pubblicato questo testo in M. Soriano, *I racconti di Perrault. Letteratura e tradizione orale*, Sellerio, Palermo, 2000, pp. 547-52.

1 In italiano nelle lettere.

che «dice il mio amore – intellettuale e fisico insieme – per l’Italia, dove sono spesso tornato, percorrendola in ogni senso, a piedi, in bicicletta, più tardi, come reporter in macchina e infine con mia moglie e le mie figlie» (12/15-7-92).

Le difficoltà economiche faranno di Marc Soriano un borsista rigoroso e attento, avido di imparare. Superati brillantemente gli studi secondari e superiori, nel 1939 è ammesso all’École Normale Supérieure, la mitica “rue d’Ulm”, dove studia insieme al coetaneo Louis Althusser «ragazzo delizioso che è stato uno dei miei migliori amici e testimone alle mie nozze» (16-10-92).

Allo scoppio della guerra Soriano entra nella Resistenza, e l’orrore di uccidere, sia pure il nemico nazista, verrà rievocato nel 1978 in un racconto dedicato a Michel Tournier: *Le Doppelgänger (Il doppio)*;

soggetto di ogni tempo, che ho trattato con la mia sensibilità di filosofo nutrito di cultura tedesca e con lo slancio della giovinezza che crede ancora che le parole corrispondano alle cose, per scoprire solo più tardi le ambiguità verbali (12/15-7-92).

La mia vera vocazione era di raccontare (novelle e romanzi) ma nel dopoguerra era quasi impossibile vivere di “letteratura” senza vendersi; allora ho scelto di insegnare, mestiere che, del resto, mi è piaciuto molto (8/9-6-92).

In quel duro periodo quando a 26 anni

facevo il “negro” (subito dopo la guerra per guadagnarmi il pane, in attesa di superare il concorso del 1946, ho scritto e riscritto una quantità di libri firmati da altri: 12 tesi di laurea e 15 romanzi, uno dei quali vinse un importante premio letterario) (12/15-7-92).

Primo classificato nel concorso per l'insegnamento superiore di Filosofia, Marc Soriano lavora per due anni a Ginevra come assistente del pedagogista Jean Piaget e inizia l'insegnamento nei licei di Marsiglia e Chartres, dove incontra Françoise Meyroune, di formazione giuridica, che gli sarà compagna di vita e di battaglie civili – come quella contro la guerra in Indocina o per i diritti umani conculcati in Brasile, dove Soriano sarà arrestato nel 1974 – e gli darà tre figlie, allevate

dividendo il lavoro con mia moglie che aveva un mestiere molto impegnativo (amministrava un liceo). Ci siamo spartiti i biberon di notte e ho colto tutti i primi sorrisi delle mie figlie che ho visto nascere. All'epoca (1953, '56, '61) ero un precursore. Oggi ci sono tanti "uomini padri". È vero che ho perso molto tempo con loro e con due cuginetti ospitati durante la guerra del Vietnam, gli appunti di quel periodo sono disordinati o inesistenti, ma quello che ho appreso allevando bambini è inestimabile e non ha nessun rapporto con l'erudizione universitaria (16-10-92).

Nel 1968 pubblica con Gallimard: *Les Contes de Perrault, culture savante et traditions populaires*, opera precorritrice nella sua interdisciplinarietà, nella quale fonde mirabilmente i più aggiornati studi di scienze umane, dalla storia alla demografia, dalla linguistica alla pedagogia, dalla psicoanalisi all'antropologia: ed è subito scandalo!... Al prestigioso premio Sainte-Beuve dello stesso anno, si oppone l'ostilità della parte più retriva della cultura accademica francese, tanto che, nel 1970, Jacques Le Goff pubblicherà su le «Annales» gli esiti della tavola rotonda - poi ristampata nell'edizione tascabile del 1984 - tenuta con Emmanuel Le Roy Ladurie e lo stesso Soriano, per ana-

lizzare e presentare ai propri lettori quel “caso nazionale” rappresentato dai *Contes*.

Dopo la pubblicazione ho subito la solita esclusione nonostante i miei titoli (e li avevo tutti: la sorte di essere povero mi obbligava ad essere un ottimo allievo!). Mi fu rifiutato un posto all'Università con la scusa che ero “atipico”, che dalla matematica ero passato alla filosofia, che avevo scelto una disciplina minore (Perrault, letteratura orale e per l'infanzia), in breve, che ero “inclassificabile”. Per fortuna era ancora vivo Fernand Braudel direttore dell'École Pratique des Hautes Etudes [dove Soriano era entrato nel 1969 come docente di Filosofia], che mi cooptò come direttore didattico. Fu sempre lui a segnalarmi alle Università americane [Berkeley, Stanford, Columbia] che mi chiamarono in qualità di visiting professor. E fu dopo avere navigato due anni tra Parigi e gli USA, che venni nominato professore nel 1972 (7-10-92).

È l'anno in cui apparirà, presso Hachette, *Le Dossier Charles Perrault*, monumentale e appassionante biografia, esaurita da tempo, che impiega la stessa metodologia dei *Contes*, per restituire l'inedito ritratto di un *grand classique inconnu* e della sua epoca.

Professore incaricato all'Università di Limoges e ordinario a Bordeaux, Soriano viene chiamato a Paris VII (Sorbonne Nouvelle) nel 1975. Lo stesso anno pubblica: *Guide de la littérature pour la jeunesse* presso Flammarion e, nel 1978, oltre alla riedizione dei *Contes* nella Collection TEL, pubblica presso Julliard: *Jules Verne (Le cas Verne)*, premio Lise Delamare, Société des Gens de lettres, tradotto dalla Emme Edizioni nel 1982, mentre si moltiplicano i cicli di conferenze e i seminari in Italia, Germania, Unione Sovietica, Brasile, Argentina.

«Una mattina di maggio del 1978, rischiai di strangolarmi con un boccone di pane. Tentai di scioglierlo con un sorso di caffè, ma anche il caffè non passava più». L'incipit di *Testamour*, introduce con leggerezza e humor il resoconto della tragedia in agguato: due anni tra la vita e la morte, paresi e perdita della parola causati da una grave forma di miastenia.

La mia vita è fragile e dipende dalla macchina che mi permette di respirare la notte ed all'ostinazione di Francoise a tenermi in vita. Completamente paralizzato, a poco a poco ho ritrovato i movimenti, ma lavoro in condizioni difficili, sostenuto dalla mia cara e ammirevole moglie, dalle mie figlie che ormai sono sposate e hanno bambine e bambini deliziosi e da tanti e tanti ex studenti e amici conosciuti di persona o no (8/9-6-92).

Sul filo della scrittura, unico mezzo di comunicazione che si dipana, autorevole e ininterrotta, lungo migliaia di fogli, viene così a crearsi «una straordinaria rete di intelligenza e di cuore» che supera ogni latitudine e stimola Soriano a ricominciare le ricerche e riprendere il lavoro. Il suo eccezionale “coraggio di vivere” darà presto splendidi frutti.

Nel 1981 appare *La Semaine de la comete. Rapport secret sur l'enfance et la jeunesse aa XIX^e siècle*, testo folgorante contro la violenza sull'infanzia, che subirà il consueto ostracismo.

È un romanzo nel quale ho messo tutto il mio cuore e le mie ricerche. Nel 1977 le edizioni Stock mi avevano commissionato una *Histoire de l'enfance*, in occasione dell'anno dell'infanzia celebrato dall'UNESCO. Avevo raccolto un'enorme quantità di documenti sul passato e il presente, ma avevo scoperto un tale orrore di violenze e persecuzioni, che mi ero detto: non riuscirò mai a espri-

merlo tutto in una storia, ci vuole un romanzo per fare comprendere questi abomini a un pubblico più vasto e contribuire a cambiare le mentalità. E scelsi un aneddoto - inventato ma che recuperava diverse cronache di rivolte dell'infanzia per dire l'indicibile. La critica francese si dimostrò indifferente, diciamo pure ostile, rimproverandomi di avere spacciato per vera una storia inventata e di ingannare i ricercatori (23-1-93).

Ma, in dieci anni, il libro è stato adattato tre volte (male) per il teatro e ha ispirato un film (soggetto rubato e fallito). Non passa settimana senza che qualcuno me lo chieda (esaurito e non ristampato). Un musicista vorrebbe trarne una "cantata" (26-10-92).

E intanto

diventa sempre più attuale, perché la situazione della nostra gioventù somiglia sempre di più a quella che ho descritto! Lacerata tra la disoccupazione e l'indifferenza degli adulti, invidiata e straziata allo stesso tempo, punita per un oscuro spirito di rivincita. Oggi vedo chiaramente come questo libro non potesse venire compreso nel 1882, prima delle rivolte suburbane, e comunque in Francia, dove gli scrittori preferiscono autoanalizzarsi all'infinito, interessandosi molto raramente ad altra gioventù che non sia la propria (23-1-93).

Nel 1982 le edizioni du Sorbier pubblicano *Le Testamour, ou remèdes à la mélancolie*, prezioso "dialogo terapeutico" a tre voci, esorcismo d'amore contro la malattia, scritto insieme alle figlie Isabelle e Véronique che, a sua volta, non sfuggirà alla delirante accusa di «impudore incestuoso». Ristampato con successo nei Castor Poche di Flammarion nel 1992, *Il Testamour o dei rimedi alla malinco-*

nia, insieme a *La settimana della cometa* (1994), è stato pubblicato da Sellerio editore nel 1995.

Stranamente i miei libri, che tuttavia sono limpidi (credo) e scritti in un linguaggio non specialistico, impiegano dieci anni per venire compresi e passare nei tascabili. Mentre, sotto l'etichetta di "pioniere" di Perrault, di Verne, di letteratura per l'infanzia, di Althusser, di Gramsci ecc., i miei saggi critici sono accettati in anticipo, le novelle non sono di moda in Francia, così solo riviste italiane [come "Belfagor"], americane e giapponesi, mi chiedono novelle, stimandole ricche di humor italiano, americano, giapponese. Tutto, salvo quello francese (26-10-92).

Così temo di avere accordato troppa attenzione ai miei saggi, mentre le mie novelle, soprattutto le nostre novelle (quelle scritte insieme a Françoise) sono migliori, dicono meglio quello che abbiamo da dire e inoltre creano un genere - quel tono di humor nero, da Twain a Buzzati, che non esiste più - inaugurato nella prima novella scritta insieme a Françoise nel 1953: *Vie et mort du Lieutenant Kije* [tradotto in un Millelire di Marcello Baraghini nel 1993], critica della burocrazia sovietica (eravamo dei precursori!), che credo possa valere anche per quella francese o italiana. Aragon se ne innamorò e volle pubblicarla su "Les Lettres Françaises" (7-10-92).

Seguono anni di lavoro sempre più intenso, nel 1989 appaiono sia la nuova edizione critica dei *Contes* presso Flammarion, che *La brosse à reluire sous Louis XIV. «L'Épître au Roi» de Perrault annotée par Racine et Boileau*, nella prestigiosa «Biblioteca dei Quaderni del Seicento Francese», Adriatica, Bari - Nizet, Parigi.

E nel 1991 Marc Soriano riceve il gran premio dell'Académie Française per l'insieme della sua opera. Ma anche il 1992 sarà un anno straordinariamente fertile. Mentre da tutto il mondo si molti-

plicano le richieste di saggi e interventi critici, Soriano non dimentica di mettere erudizione, umorismo e fantasia al servizio della “commessa prediletta”: l’universo dell’infanzia, al quale dedica novelle e indovinelli su giornali per bambini.

Ora sono travolto dall’impegno di una serie di articoli che ho stupidamente accettato di scrivere [. . .] Non so chi abbia scoperto che sono stato il primo a tradurre e pubblicare in Francia estratti degli scritti di Gramsci nel 1953, e che ero compagno di corso e grande amico di Althusser. Purché non scoprano che sono stato anche amico di Joseph Kosma e di Reynaldo Hahn! (2-10-92).

L’allusione è al famoso musicista e al leggendario amico di Proust

conosciuto in rue Vaneau, da André Gide. Privilegio dell’età! Ma lo scrittore francese che mi ha segnato di più, è Colette che mi ha ricevuto a casa sua quando avevo 15 anni e mi ha incoraggiato a scrivere (avevo osato mandarle un racconto che pubblicò nel «Petit Parisien»). Un giorno, forse, evocherò qualcuno di questi ricordi nella seconda edizione di: *Les après-midi d’un aphone!*» (16-10-92).

Impegnato in una vasta opera di ricerca, Soriano estende le sue riflessioni alla condizione femminile:

penso che i nostri problemi politici e sociali non potranno venire risolti prima che le donne siano “realmente” entrate in politica. E penso che in generale, la superiorità della donna sull’uomo sia certa. È il tema del mio nuovo libro sui proverbi fondanti dell’antifemminismo arabo e di un altro che sto preparando su Mlle Lhéritier, “nipote” di Charles Perrault, autrice di racconti femministi coraggiosi e splendidi (8/9-6-92).

Questi, intrecciati ad infiniti altri, i temi e gli interessi di una «vita difficile, ma ancora piena di felicità» (8/9-6-92) che, trascendendo il proprio “particolare” è sempre riuscita a protendersi all’universale, così che, oltre la morte, avvenuta a Parigi il 18 dicembre 1994, resta ineludibilmente attuale l’appello che conclude *Le Testamour*:

Giorno dopo giorno, sul filo del rasoio, contro ogni aspettativa, per il momento sono ancora vivo, ancora sufficientemente vivo per dirvi il mio amore alla vita. Non restate ripiegati su voi stessi. Guardatevi intorno. C’è veramente troppo dolore e troppa miseria. Qui e subito aiutate il nostro mondo a diventare più umano.